

ALL'ADDIACCIO. Sono quasi 500 i volontari che gestiscono spazi di rifugio e prestazioni di bassa soglia per circa 200 persone che vivono abitualmente sulla strada

Il calore del cuore contro l'emergenza freddo

Tutto esaurito nelle diverse strutture di accoglienza temporanea: il centro di viale Duca degli Abruzzi, il «Rifugio» della Caritas in via Garzetta e il dormitorio della San Vincenzo

Davide Vitacca

Il clima rigido che sta caratterizzando i primi giorni del 2017, con temperature scese abbondantemente sotto lo zero durante le ore notturne e un sole incapace di regalare sufficiente calore, spinge i riflettori della cronaca e l'attenzione mediatica a concentrarsi con maggiore attenzione e sensibilità al destino di quanti non hanno un tetto sotto cui ripararsi dal freddo e una casa in cui progettare un'esistenza scandita da normalità e sicurezza.

Nonostante il dramma delle morti a causa del gelo nelle grandi città si ripresenti puntuale anche in Italia, Brescia e la fitta rete di volontariato

La collaborazione tra i diversi soggetti assicura copertura totale per chi si rivolge ai centri

che la circonda si dimostra piuttosto attrezzata nell'offrire spazi di rifugio e prestazioni di bassa soglia alle oltre 200 persone che all'interno del territorio comunale vivono abitualmente sulla strada o in alloggi di fortuna fatiscenti.

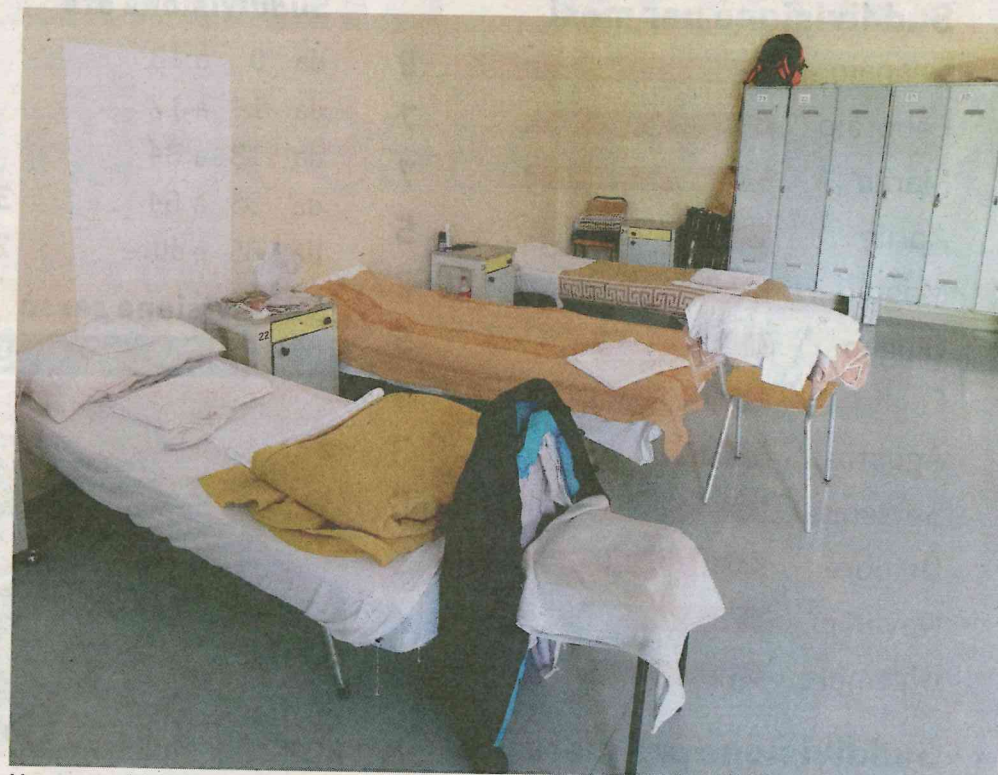
TRA LE STRUTTURE di accoglienza temporanea allestite in occasione dell'arrivo della stagione invernale quelle che offrono la maggiore capienza sono legate al servizio dell'Emergenza Freddo, gestito dall'Associazione Amici del Calabrone. Tutto esaurito al civico 60 di viale Duca degli Abruzzi, nell'ex centro comunale di accoglienza

Chizzolini, dove dallo scorso 8 novembre sono disponibili 28 posti letto suddivisi in stanze da tre o da quattro: gli ospiti, indirizzati sul posto dai centri di invio della cooperativa «La Rete», del Centro Migranti della Caritas o del Progetto Strada (il centro di ascolto per tossicodipendenti della cooperativa Il Calabrone), sono accolti una volta a settimana da un gruppo formato, a rotazione, da 9 educatori e possono pernottare, consumando una cena calda e la prima colazione, dalle 19.30 alle 7 del mattino.

Un periodo di permanenza più lungo, da uno a più mesi, è invece concesso a persone con una salute più fragile all'interno dell'edificio che la stessa Associazione gestisce in via Marchetti 1 (in zona via Milano): anche qui i 20 posti letto disponibili, concepiti per garantire agli ospiti una maggiore autonomia di ingresso e di uscita, sono attualmente tutti esauriti.

Il funzionamento del servizio, al quale non si può accedere senza lo specifico buono ottenuto dopo il colloquio conoscitivo con le realtà invianti, è garantito da almeno 300 volontari, molti dei quali incaricati della preparazione dei pasti dalle 24 parrocchie della città che aderiscono al progetto. «Purtroppo ogni settimana siamo costretti a respingere almeno cinque o sei richieste», spiega la responsabile dell'Associazione Romina Rasa.

La collaborazione tra enti assicura tuttavia la maggior copertura possibile, grazie a colloqui che vengono effettuati in orari differenti proprio per permettere a chi riceve una risposta negativa di rivolgersi altrove. Al centro di ascolto «Porte Aperte» della Caritas, attivo ogni martedì mattina alle 10 in via Vittorio



Una stanza del «Rifugio» della Caritas allestito negli spazi dell'ex seminario diocesano in via Garzetta

L'altra città

Good Guys in strada per assistere gli ultimi

Sebbene almeno l'80% dei senzatetto che è insediato stabilmente in città o che vi transita temporaneamente possa godere dell'ospitalità dei dormitori, il restante 20% resta purtroppo escluso, a causa di un rifiuto personale o di problemi legati a particolari dipendenze, dai servizi di accoglienza diffusi sul territorio comunale.

L'invito a non dimenticare le sofferenze della popolazione



Clochard in zona stazione

più emarginata, che sosta ai limiti della sopravvivenza tra gli angoli più bui della stazione ferroviaria, tra i ruderi del passato industriale e le rovine abbandonate della periferia, arriva da Mirko Mancini, coordinatore dei «Good Guys» di Brescia. L'esperienza maturata nel confronto pressoché quotidiano, assieme ai tredici compagni/volontari in divisa (in cerca di nuove adesioni), con le

tormentate esistenza che vivono la strada lo porta a scavare in profondità una realtà agli occhi di molti invisibile o soltanto spiacevole da osservare.

«LA SITUAZIONE è migliorata rispetto a qualche anno fa. Le strutture di ricovero ci sono e funzionano - ammette - ma alcolizzati, tossicodipendenti e soggetti affetti da disturbi psichici spesso, talvolta a ragione, non vi possono accedere. Inoltre questa ospitalità garantisce riparo per una settimana, dopodiché ci si trova nuovamente al freddo», puntualizza. Alcuni luoghi come il porticato della stazione, le immense aree abbandonate della ex Pietra o della ex Ideal Standard, o scheletri di immobili in costruzione si trasformano così in rifugio degli ultimi, in spazi in cui ogni possibile riscatto rischia di restare imprigionato. **D.VIT.**

A Montichiari

Un clochard ospitato all'ospedale

Il freddo polare di questi giorni è un vero e proprio campanello d'allarme per i clochard della Bassa bresciana abituati a trascorrere le notti all'aperto o in qualche sistemazione di fortuna. Nella serata del 6 gennaio, in piazza Treccani a Montichiari, un 39 enne originario dell'Est Europa stava dormendo, seppur protetto da alcune coperte, all'aria aperta. Una situazione che ha colpito una donna, la quale ha visto il 39 enne dal balcone della sua abitazione che si affaccia sulla centralissima piazza montecolare.

Il clochard, nonostante tutto, stava provando a dormire ma la tenuta fisica del suo corpo, vista la rigidità delle temperature di diversi gradi al di sotto dello zero termico, ha destato preoccupazione nella cittadina di Montichiari che ha perciò provveduto a chiamare le forze dell'ordine.

A QUEL PUNTO, poco dopo le 22, sono intervenuti i carabinieri della locale stazione dell'Arma che hanno accompagnato l'uomo, evidentemente infreddolito, al Pronto soccorso dell'Ospedale di Montichiari. In pochi minuti, per fortuna, il codice giallo si è trasformato in verde. Era tutto pronto per trasportare l'uomo in una struttura al caldo a Brescia, ma la difficoltà di trovare un mezzo disponibile ha spinto le autorità a trovare una soluzione alternativa. Così il 39enne è stato ospitato, almeno per una notte, nel nosocomio cittadino lontano dal generale inverno che in queste ore sta mostrando tutto il suo rigore. **V.MOR.**